

UNA VIA RAGIONEVOLE

di ANTONIO POLITO

Prendendo carta e penna, nel modo pubblico con cui ha finora sempre motivato ogni sua decisione, il capo dello Stato ha tratteggiato ieri una linea di divisione tra i poteri. Se i protagonisti di questa torrida estate politica, in primis Berlusconi, uniranno tutti i trattini come in quel gioco della Settimana Enigmistica, potranno trovare l'uscita dal labirinto, evitando all'Italia di «ricadere nell'instabilità e nell'incertezza» e di pagarne il salatissimo prezzo.

La prima cosa che deve essere chiara è che di «una sentenza definitiva, e del suo obbligo di applicarla, non può che prendersi atto». Vale innanzitutto per il condannato. Non c'è nessun modo di sovvertirla in uno Stato di diritto, l'unico grado di giudizio superiore non è di questa Terra, dunque sarebbe saggio accettarla. Il che non implica rinunciare a criticarla o a dichiararsi innocente. Ma implica smetterla di minacciare ritorsioni sulla vita delle istituzioni, anche perché le ipotesi di scioglimento delle Camere che vengono agitate sono «arbitrarie e impraticabili», oltre che potenzialmente «fatali».

Dentro questa cornice, che respinge seccamente ogni pressione per un intervento al di fuori o al di là dei suoi poteri costituzionali, Napolitano indica la strada che può seguire la politica, nell'ambito della sua autonomia. La questione formalmente sollevata dai capigruppo del Pdl, l'«agibilità politica» del leader di un grande partito cruciale per la governabilità, è presa sul serio perché rilevante. Può essere affrontata in due modi: con misure di applicazione della pena che, essendo escluso il carcere, siano modulate sul caso specifico; e con la libertà di Berlusconi stesso e del suo partito di decidere sul futuro di quella leadership, che non è competenza di nessuna con-

danna penale (non è stato forse casuale che proprio ieri, poche ore prima della nota del Quirinale, Marina Berlusconi abbia nettamente escluso una successione).

Eventuali atti di clemenza non possono oggi neanche essere considerati dal capo dello Stato, visto che non sono stati neanche debitamente richiesti. Se e quando lo saranno, diventerà obbligatorio valutarli alla luce delle leggi e della prassi. Perché, per l'appunto, di clemenza si tratterebbe e non di impossibili riparazioni o di compensazioni. Non è insomma in corso alcuna trattativa Stato-Pdl.

Quelli che pretendevano che Napolitano si trasformasse in un *deus ex machina* per assolvere il condannato, o che al contrario volevano una nuova sentenza per estrometterlo dalla vita politica, oggi non saranno contenti. Ed è un bene. Rassicurati dovrebbero essere tutti quegli italiani, la maggioranza, i quali davvero non capiscono perché, proprio ora che lo spread e la recessione sembrano aver esaurito la loro spinta propulsiva, si debba ricominciare daccapo con atti di autolesionismo politico.

La necessità di una fase di «distensione» dopo vent'anni di lotta politica senza quartiere resta la stella polare di Napolitano. Deve esserlo anche di Berlusconi, nell'ora più difficile della sua vicenda, e del partito che esprime il capo del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

